

VIRGINIA FAGINI

VIRGINIA FAGINI

OPERE
1991 - 1995

Testo di / Text by
GUIDO STRAZZA

Carte Segrete

Collaborazione tecnico-editoriale ENEL
Organizzazione generale ARTE IN COMUNE

COMUNE DI PERUGIA
ASSESSORATO ALLA CULTURA



18 - 30 MAGGIO 1996

PALAZZO DEI PRIORI
SALE DEL GRIFO E DEL LEONE

Lo spazio di Virginia Fagini è bianco, luminoso, senza ombre e asperità. Uno spazio astratto, mentale, di indefinibile profondità e dimensione finché dalla sua mano non schizza fuori un segno, una larga traccia di pennello o una sfrecciata di pastello, a trasformarlo in spazio di accadimenti, di tensioni, di rapporti tra forze e direzioni, di larghezze e sottigliezze, opacità e trasparenze. Dove qualcosa accade si instaura un prima e un dopo e, in quel ritmo

dell'accadere lo spazio si fa concretezza del vicino e del lontano, del grande e del piccolo, del lento e del veloce: ampiezza di percorsi, luogo di tracce e scrittura.

Di ogni artista si può dire che ciò che fa è suo segno, sua scrittura, ma di un'artista come Virginia, di così forte accentuazione segnica e connotazione gestuale, dire che riempie lo spazio di sue parole non è del tutto metaforico e aiuta a entrare nello spirito del suo lavoro, tutto basato sull'uso

estremamente calibrato di pochi stilemi primari, pochi segni ai quali affida e nei quali sa condensare, col gioco di minime varianti, la definizione del suo spazio e, in quello, del suo essere artista.

I suoi gesti-segni declinano, più che l'essere, l'irrompere della luce i cui infiniti valori, oltre che chiarore e oscurità, presenza e assenza, rarefazione e concentrazione, evocano il parlare sommesso o ad alta voce, il ritmo del registrare l'accadimento di

qualcosa che non è di per sé storia o racconto ma clima, stato dell'anima per ogni possibile storia.

In questo universo monocromo per necessaria chiarezza (colore anomalia della bianca totalità) il colore appare, certo, ma come accento, sussulto, eccezionale accidente o, nei pastelli, come stato della luce, una specie di felice abbandono o malinconia, quanto serve e basta per ricordare che solo per un attimo ha abbandonato il bianco splendore e

l'austerità del suo abituale linguaggio.

Del suo stile si è già scritto autorevolmente che l'essenza segnica è matrice di modernità in quanto posizione limite di irriducibilità e si sono citati tra i suoi padri Bice Lazzari e De Luigi.

Forse, per la sistematizzazione dei segni, penserei anche ad Hartung, per l'automatismo nervoso a Scanavino, per velocità e leggerezza ai maestri calligrafi giapponesi..., tuttavia

mettiamoci davanti alle sue tele con gli occhi liberi e l'animo leggero. A me sembrano finestre aperte sul cielo aperto dove le distanze e le misure dello spazio sono più ipotesi che dati e tutto può accadere e accade, nel dominio della luce.

Guido Strazza

Virginia Fagini's space is white and bright, no shades, no protrusions.

An abstract space, mentally perceived, where no dimensions can be clearly defined, until a mark - be it a gross brushstroke or a quick pastel mark - suddenly turns it into the scene for events, tensions, interaction of forces and directions, thick and fine weaving, opacity and transparency.

The pace of events determines the

before and after, close and far away, huge and tiny, slow and fast. The space becomes a place for paths and tracks of the artist's inspiration. Any artist's work can be said to bear an unmistakable sign in it; as for Fagini's, it's no sheer metaphor stating that she fills the space with her words. It actually allows the closest understanding of her work, thoroughly based on pondering few elements of style and a

handful of variations - whereby she defines her own space, thus reaching awareness as an artist. Her marks are gestures which picture light as but a bursting force that represent brightness and darkness, presence and absence, rarefaction and concentration. In addition there to, its infinite values evoke murmuring and speaking aloud, the pace of observation - for no event here stands as a story or tale, being a

state of the soul instead, for every possible story.

The urge for clearness generates a monochrome universe (colour: anomaly of a white wholeness), where colour appears as accent, twitch, extraordinary incident, or, in her pastel works, as a state of light, merry feeling of abandonment if melancholy, suffice it to show she has left for an instant the bright whiteness, her straightforward language.

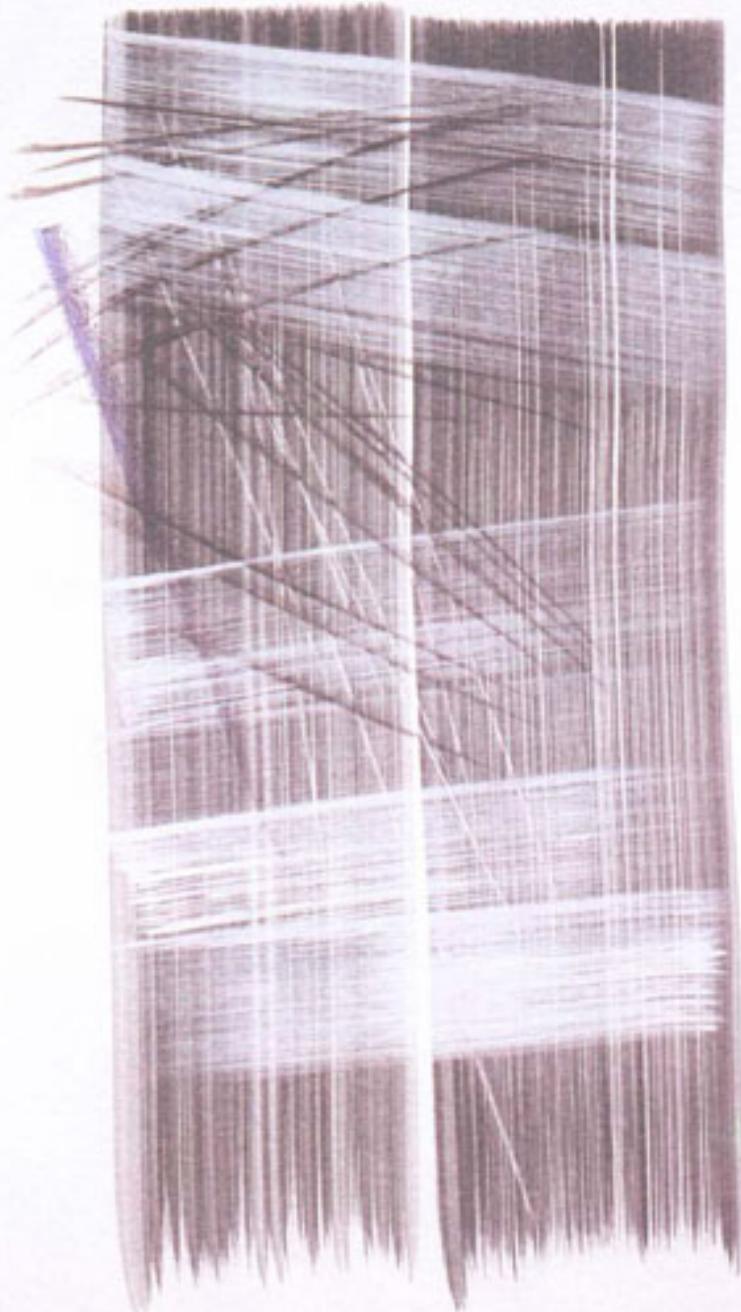
Famous critics have written that the essence of her uncompromising mark unveals strong modernity, tracing back her inspiration to Bice Lazzari and De Luigi. She might as well be related to Hartung, for the strong systematic charachter of her mark, to Scanavino for her nervous automatism, or even to the Japanese calligraphers, for her swift hand... yet, free eyes and a light soul seem the best approach

to her works. To me, they are windows open on an open sky, where measures in space are hypotheses rather than fixed values. For in the domain of light, everything is possible - and eventually happens.

Guido Strazza

Cancellazione n° 2, acrilico e pastello a olio su tela, 1990, cm. 100 x 120

Erasure n° 2, acrylic and oil pastel on canvas, 1990, 100 x 120



142

Gestualità e segni con rosso e blu, acrilico e pastello a olio su tela, 1991, cm. 130 x 130

Gestures and marks w/red and blue, acrylic and oil pastel on canvas, 1991 cm. 130 x 130



1557

Cancellazione in bianco e nero, acrilico su tela, 1991, cm. 120 x 120

Erasure in b/w, acrylic on canvas, 1991, cm. 120 x 120



1685

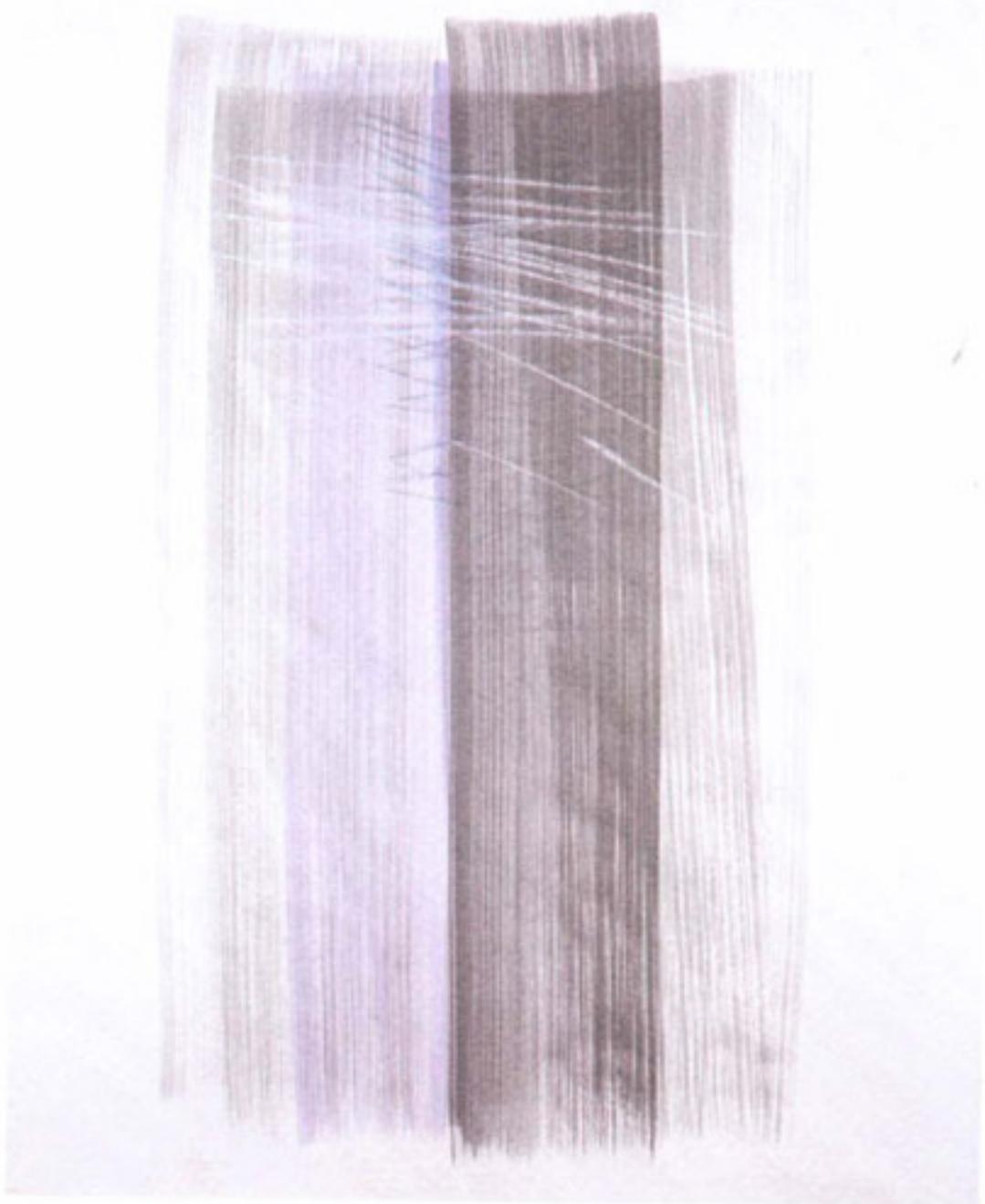
Segni con rosso, acrilico su carta, 1991, cm. 50 x 70

Marks w/red, acrylic on paper, 1991, cm. 50 x 70



Verticale nera con blu, acrilico e pastello a olio su tela, 1993, cm. 120 x 158

Black vertical line w/ blue, acrylic and oil pastel on canvas, 1993, cm. 120 x 158



Cancellazione sul blu, acrilico su tela, 1993, cm. 156 x 125

Erasure on blue, acrylic on canvas, 1993, cm. 156 x 125



Nero intenso con rosso, pastello su carta, 1995, cm. 50 x 70

Deep Black w/red, pastel on paper, 1995, cm. 50 x 70



751

Nata a Roma nel 1945, si è formata presso l'Istituto Statale d'Arte di Roma dove ha avuto per maestri artisti come Sadun e Collà.

Dopo un inizio figurativo con linoleografie e disegni in bianco e nero, il discorso pittorico di Virginia Fagini si è ben presto caratterizzato per una scomposizione formale e cromatica della figura umana realizzata mediante una tecnica di successive sovrappressioni.

In una prima personale a Roma nel 1972, alla Galleria SM13 a cura di Maria Torrente, questa scomposizione appare già elaborata nel senso di un'astrazione ludica con tendenza a una sempre più accentuata sintesi (Torino, 1973, galleria Triade, presentazione di Albino Galvano) fino alla realizzazione di forme uniche, monocromatiche, chiuse ma interrotte e quasi penetrate da segni angolari acuti (Roma, galleria Marcon IV). Segue un progressivo dissolversi del confine della forma che orienta la ricerca verso l'equilibrio dei valori spaziali, il recupero di una valenza materica e l'individuazione di un segno specifico che organizza attorno a sé lo spazio, il colore e la materia (mostra alla Pinacoteca e Musei Comunali di Macerata nel 1984 e XXI Premio Vasto di Arte e Critica d'Arte nel 1986, entrambi a cura di Guido Montana). Da questa fondamentale impostazione, il lavoro di Virginia Fagini è coerentemente maturato, attraverso una lucida definizione dei rapporti basilari fra gesto e segno, materia e luce, in una sempre più chiara e consapevole individuazione della sua poetica. La partecipazione ad alcune importanti mostre in Italia e all'estero si è accompagnata ad una ricca produzione grafica e ad altri interventi artistici come scenografie per spettacoli di teatro-danza e realizzazioni di libri oggetto d'artista.

Vive e lavora a Roma.

Born in Rome, 1945, she studied at the Istituto d'Arte di Roma, mentored by artists such as Sadun and Collà. At first a representationalist, producing linocut prints and black and white drawings, Virginia Fagini soon turned to formal and chromatic splitting of the human figure obtained through subsequent superimpositions. On her first personal exhibition in Rome (1972, at the Galleria SM 13, supervised by Maria Torrente) the above process appears on its way to play-abstraction, then more synthesized (see her exhibition in Turin, 1973, Galleria Triade, presentation by Albino Galvano); her work later evolved in the creation of unique, one-colour forms, closed if interrupted, and almost penetrated by acute angles.

The boundaries of form further blur - her research moves to finding the right balance of space values, the very essence of matter and one mark in every work crucial to space, colour and matter (see exhibition at the Pinacoteca e Musei Comunali di Macerata, 1984, and XXI Premio Vasto di Arte e Critica d'Arte, 1986, both under the supervision of Guido Montana).

Virginia Fagini's art has constantly ripened through a clear establishment of the basic interactions between gesture and mark, matter and light, to ever more self-aware poetics. Not only has she participated in important exhibitions in Italy and abroad, she has also carried out a restless graphics activity, along with scene-painting for theatrical and dance shows, and the realisation of art-object books.

She currently lives and works in Rome.

Carte Segrete s.r.l. 1996

Via Ripense, 4 - 00153 Roma

tel. 06 5814093 - fax 06 5899707